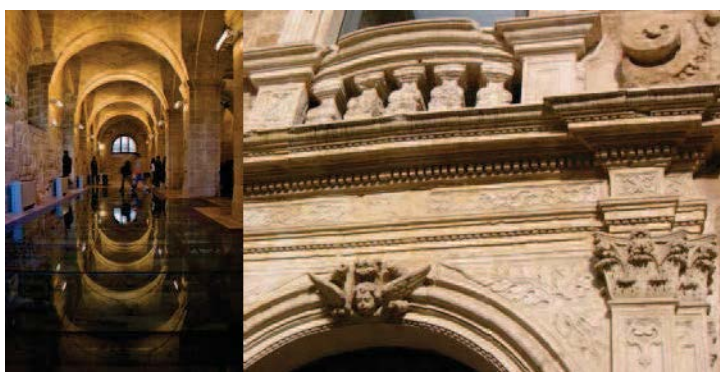




Dipartimento Jonico in Sistemi Giuridici ed Economici del Mediterraneo: Società, Ambiente, Culture

Jonian Department - Mediterranean Economic and Legal Systems: Society, Environment, Cultures



ANNALI 2015 – ANNO III (ESTRATTO)

ROSA INDELLICATO

Linee per una pedagogia della virtù in Antonio Rosmini

DIRETTORE DEL DIPARTIMENTO

Bruno Notarnicola

COORDINATORE DELLA COLLANA

Francesco Mastroberti

COMMISSIONE PER GLI ANNALI DEL DIPARTIMENTO JONICO

Bruno Notarnicola, Domenico Garofalo, Riccardo Pagano, Giuseppe Labanca, Francesco Mastroberti,
Nicola Triggiani, Aurelio Arnese, Giuseppe Sanseverino, Stefano Vinci

COMITATO SCIENTIFICO

Domenico Garofalo, Bruno Notarnicola, Riccardo Pagano, Antonio Felice Uricchio, Annamaria Bonomo,
Maria Teresa Paola Caputi Jambrenghi, Daniela Caterino, Michele Indelicato, Ivan Ingravallo, Giuseppe
Labanca, Antonio Leandro, Tommaso Losacco, Giuseppe Losappio, Pamela Martino, Francesco
Mastroberti, Francesco Moliterni, Concetta Maria Nanna, Fabrizio Panza, Paolo Pardolesi, Ferdinando
Parente, Giovanna Reali, Paolo Stefani, Laura Tafaro, Giuseppe Tassielli, Sebastiano Tafaro,
Nicola Triggiani, Umberto Violante

COMITATO REDAZIONALE

Stefano Vinci (coordinatore), Cosima Ilaria Buonocore, Maria Casola, Patrizia Montefusco, Maria
Rosaria Piccinni, Angelica Riccardi, Giuseppe Sanseverino, Adriana Schiedi

Redazione:

Prof. Francesco Mastroberti
Dipartimento Jonico in Sistemi Economici e Giuridici del Mediterraneo: Società, Ambiente, Culture
Convento San Francesco, Via Duomo, 259 - 74123 Taranto, Italy
E-mail: francesco.mastroberti@uniba.it
Telefono: + 39 099 372382
Fax: + 39 099 7340595
<http://www.annalidipartimentojonico.org>

Rosa Indelicato

LINEE PER UNA PEDAGOGIA DELLA VIRTÙ IN ANTONIO ROSMINI*

«L'educazione è il momento che decide se noi amiamo abbastanza il mondo da assumercene la responsabilità e salvarlo così dalla rovina, che è inevitabile senza il rinnovamento, senza l'arrivo di esseri nuovi, di giovani. Nell'educazione si decide anche se noi amiamo tanto i nostri figli da non estrometterli dal nostro mondo lasciandoli in balia di se stessi, tanto da non strappargli di mano la loro occasione d'intraprendere qualcosa di nuovo, qualcosa d'imprevedibile per noi; e prepararli invece al compito di rinnovare un mondo che sarà comune a tutti»

H. Arendt

ABSTRACT	
Rosmini ritiene importante che l'educando debba essere indotto gradualmente a scoprire l'intera estensione e potenzialità della propria ragione e di tutte le sue capacità per essere in grado di aprirsi alle domande ultime o prime attinenti alla verità, al bene, alla giustizia, all'orizzonte di senso, affinché possa realizzare la sua umanità nella pienezza di tutte le sue espressioni. Di qui l'importanza della responsabilità educativa degli adulti che dovranno guidare i discenti verso un percorso esistenziale dotato di senso, altrimenti la stessa prospettiva educativa risulterà astratta e velleitaria.	Rosmini holds important that educating have to gradually be induced to discover the whole extension and potentiality of his own reason and all of his abilities to be able to open to the connected last or first questions to the truth, to the good, to the justice, to the horizon of sense, so that can realize his humanity in the fullness of all of his expressions. Of here the importance of the educational responsibility of the adults that you must drive the discentis toward an existential run endowed with sense, otherwise the same educational perspective will result abstract and fanciful.
Persona – verità - virtù	Person – truth – virtue

SOMMARIO: 1. Pedagogia della virtù. – 2. Persona e verità come finalità della pedagogia personalistica. – 3. Unitarietà e dignità della persona. – 4. L'unità del metodo e libertà d'insegnamento.

1. Rosmini nel saggio *Sull'unità dell'educazione* esordisce:

Sono nei nostri tempi due maniere di uomini egualmente ben intenzionati ed egualmente pieni d'amore dell'umanità, che rivolgendo i loro sguardi a questo

* Saggio sottoposto a referaggio secondo il sistema del doppio cieco.

spettacolo morale che il presente stato del mondo ci somministra, rimangono colpiti da due affetti non pur diversi ma interamente contrari; mentre gli uni si ritraggono da quello spaventati quasi da una scena di orrore che non possono sostenere, gli altri non finiscono di rimirarlo quale prospetto abbellito delle ridenti immagini o più fecondo almeno di speranze inesauribili¹.

Dunque, due modi diversi opposti di leggere e di vivere la storia del tempo, dai quali Rosmini prende le distanze. Egli non si ritrova nella cupa disperazione dei primi, potremmo dire, i conservatori, che declamano in guisa di «profeti che annunziano sventura», né nell'illusione degli altri, i progressisti, che imitano senza vedersene «la favolosa voce delle sirene»². Volgendo l'attenzione alle urgenze del «presente stato del mondo»³, Rosmini si pone nell'attitudine metodologica di pensare e operare nel suo tempo che, ai suoi occhi, appare soprattutto moralmente piagato e, pertanto, profondamente bisognoso di ricostruzione morale. Con aspetti diversi dal tempo di Rosmini, anche oggi, agli inizi del terzo millennio, viviamo una crisi che è di natura morale ed educativa, per cui sia l'etica sia la pedagogia sono sollecitate a dare risposte alla storia del nostro tempo, unitamente al contributo di altri saperi. La pedagogia, disciplina teorico-pratica, ha subito nel corso dei secoli una continua evoluzione. Nata infatti etimologicamente dalla figura, nell'antica Grecia, del pedagogo che era lo schiavo che accompagnava i fanciulli a scuola⁴, la pedagogia ha avuto progressivamente il significato di riflessione sull'educazione e di proposta di modelli formativi, fino ad assumere, negli ultimi tempi, un assetto culturale articolato e complesso tanto da riconoscersi nella direzione delle scienze dell'educazione.

Lo spettacolo morale, «lo stato presente dell'universo morale»⁵, che interpella il giovane prete filosofo è ancora disperatamente dominato dal «conflitto che fa il vizio colla virtù»⁶. La meditazione di Rosmini sui mali del tempo evidenzia la sua preoccupazione etico-educativa, e, in presenza dei mali sociali, interroga la giustizia di Dio (*Teodicea*) nelle vicende degli uomini e ricerca il senso provvidenziale ma anche definitivamente insondabile del male nella storia. Emerge così una

¹ A. ROSMINI, *Sull'unità dell'educazione*, in *Scritti vari di metodo e di pedagogia*, Torino, Utet, 1883, pp. 1-2.

² Ivi, p. 2.

³ Ivi, p. 1.

⁴ Cfr. H.I. MARROU, *Histoire dell'éducation dans l'Antiquité*, Paris, Le Seuil, 1948 /1971; tr. it. di U. Massi, *Storia dell'educazione nell'antichità*, Roma, Studium, 2008. Per un approfondimento storico-culturale sul pensiero pedagogico dell'età classica e sui guadagni conseguiti, in materia, dal Cristianesimo antico medievale (Platone-Aristotele), e quindi sul riconoscimento dell'educando come persona e sulla necessità della comunicazione interpersonale tra maestro e alunno, cfr. G. FLORES D'ARCAIS, *Il contributo del pensiero classico medievale alla pedagogia*, in AA.VV., *Il problema pedagogico*, Atti del X Convegno del Centro Studi Filosofici di Gallarate 1954, Brescia, Morcelliana, 1955, in particolare p. 19.

⁵ Ivi, pp.1-2.

⁶ Ivi, p.3.

provvidenziale gestione della storia come sapiente pedagogia divina. Il filosofo vede in Dio l'educatore per eccellenza, che si preoccupa di educare l'umanità con un fine costante e sublime e quindi di ordinare e dirigere tutti gli avvenimenti del mondo, per il trionfo del bene. Per questo vede la sapienza divina come esempio da imitare da parte dell'educazione umana⁷. Perciò, Rosmini riflettendo sullo stato profondamente lacerato e disordinato dell'universo morale, si interroga al tempo stesso sui risvolti pratici e positivi che l'opera di una ordinata ricomposizione affidata alla sapienza dell'educazione potrebbe arrecare alla società del tempo. Rosmini è per la pedagogia della virtù che, facendo tesoro dei comportamenti etici esemplari, compie il graduale perfezionamento morale dell'umanità. Virtù e vizio, fedeltà e infedeltà, religione ed empietà hanno sempre condotto i loro fili alla tessitura unica della storia umana. Dinanzi a questo quadro Rosmini suggerisce di essere realisti ed attenti ai dati dell'esistente senza dividersi fra visioni catastrofiche e visioni di ingenuo ottimismo. La sua è una pedagogia della virtù che l'uomo è chiamato a edificare al fine di educare sugli stessi canoni della pedagogia divina. Per educare alla virtù, secondo il filosofo roveretano, è necessario che ci si abitui, sin da piccoli, con buoni esempi da imitare sin da quando si vive nel primo nucleo educativo, che è quello della famiglia. Qui Rosmini concorda con Aristotele quando afferma che alcuni modelli positivi possono essere rintracciati nei maestri e, ancor prima, nei genitori, dato che la famiglia costituisce, secondo lo Stagirita, il primo imprescindibile nucleo educativo⁸. È proprio della virtù, secondo Aristotele, l'essere una «disposizione per cui l'uomo diventa buono e per cui compie bene la sua funzione»⁹. Una disposizione che non nasce né per natura né contronatura, ma che si acquisisce e perfeziona attraverso l'abitudine¹⁰. Il carattere continuativo della virtù, il suo essere abito di vita, non nel rispetto di consuetudini esteriori, ma come qualità stabile dell'anima, la collega strettamente all'educazione, in particolare a quei primi momenti del processo educativo di cui la famiglia porta la responsabilità. E su questo tema Aristotele insiste con fermezza quando afferma che «non è piccola la differenza tra l'essere abituati subito, sin da piccoli, in un modo piuttosto che in un altro; al contrario c'è una differenza grandissima, anzi è tutto»¹¹. Ed ancora: «Bisogna essere guidati in un certo modo, subito, fin da piccoli [...] a godere e a soffrire di ciò che è conveniente. La retta educazione, infatti, è questa»¹². Sembra assurdo, oggi, parlare di continuità di atteggiamenti virtuosi, di vita virtuosa, in una società caratterizzata da "liquidità", da "amore liquido", non stabile, in cui le caratteristiche dominanti del nostro tempo

⁷ Cfr. A. ROSMINI, *Prefazione agli Opuscoli filosofici*, vol. I, in ID., *Introduzione alla filosofia*, a cura di P.P. Ottonello, Roma, Città Nuova, 1979, pp. VI-VII.

⁸ Cfr. ARISTOTELE, *Eth. Nic.*, VIII, 12, 1162, a 6-7. Su questa tematica, cfr. P. IMPARA, *L'educazione come etico-politica in Aristotele*, Milano, Bruno Mondadori, 2007.

⁹ ARISTOTELE, *Eth. Nic.*, II, 6, 1106, a 14-24.

¹⁰ Ivi, II, 1, 1103, a 14.

¹¹ Ivi, II, 1, 1103, b 20.

¹² Ivi, II, 3, 1400, b 11.

sembrano essere più la frantumazione del tempo, dell'identità del soggetto, delle relazioni. Rosmini invece ci ammonisce ad un'opera educativa sostenuta da un amore solido, da relazioni stabili, infatti afferma che se vogliamo migliorare le generazioni a venire è necessario tornare alla Bibbia, per cui chi ama il proprio figliolo lo corregge per tempo¹³. Quest'opera di educazione eminentemente morale è affidata alla gestione della politica e si configura come pedagogia sociale. La religione, come scuola della esemplare pedagogia divina, e la politica, come luogo di elaborazione e di fruizione della faticosa pedagogia umana, costituiscono i due cardini del progetto educativo rosminiano. Per questi motivi il pensare di Rosmini è un pensare dinamico, ermeneutico ed operativo e, tenendo presente la vita e la testimonianza dei santi, sottolinea che l'educazione sia una azione reale e sia fortemente sollecitata a fare i conti con l'esistente in modo critico e a proporre quadri di riferimento valoriali. Dunque non solo opera di lettura, di analisi, ma anche di interpretazione critica e di azione morale che fronteggi il nichilismo e critichi l'indifferenza verso un'azione educativa significativa. Una pedagogia come arte che riscopra l'amore per l'uomo, che educi alla responsabilità e alla partecipazione attiva e si riproponga, quindi, come "scienza dei fini", andando oltre le certezze verso le verità e orientandosi verso la Verità, non tanto guardando all'utopia, quanto, e soprattutto, rivisitando i grandi ideali, quelli dei santi, e che la *paideia* cristiana ha diffuso: il rispetto per la persona, la ricerca della verità, della giustizia, l'impegno per il bene comune, la solidarietà, la pace. A questa sottolineatura della preminente dimensione morale dell'uomo, conduce la distinzione rosminiana della filosofia dalla pratica, della scienza dall'arte e dalla vita. Di qui, la diversità tra la filosofia e l'uso della filosofia per il quale l'uomo non già con i soli ragionamenti, ma con i fatti e con le operazioni che sono fuori di tutta la scienza e di tutti i libri, «realizza quello che la filosofia insegna nelle parole e nei libri e converte le massime di lei in sentimenti»¹⁴. La scienza e l'arte dell'educazione

¹³ Cfr. A. ROSMINI, *Antropologia in servizio della scienza morale*, a cura di F. EVAÏN, Roma, Città Nuova, 1981, pp. 411-412. A tal proposito la Bibbia continua a trasmetterci una grande saggezza quando, anziché chiedere subito agli uomini la conversione a Dio, chiede prima un'altra conversione, cioè quella del cuore dei padri verso i figli. Questo significa che il primo cambiamento deve riguardare il *modus vivendi* e *operandi* dell'adulto nell'educare i piccoli (cfr. *Sir* 48,10; *Mal* 3,24; *Lc*, 1,17). Sul tema dell'ascolto degli adulti verso i più piccoli, cfr. M. MONTUSCHI, *Diventare piccoli per essere grandi*, Assisi, Cittadella, 2011. C'è anche un modello educativo delineato dalla riflessione aristotelica in cui il legame tra etica ed educazione si instaura a monte. L'educazione, infatti, secondo lo Stagirita, costituisce una preconditione dell'etica, e ciò emerge chiaramente quando afferma: «Colui che si prepara ad essere virtuoso deve essere educato e fornito di buone abitudini» (ARISTOTELE, *Eth. Nic.*, X, 9, 1180, a 14-16). Proprio perché la virtù va costruita e si forma nel tempo, è una realtà secondo Aristotele che si acquisisce con l'abitudine e secondo un processo educativo faticoso che in questa prima fase è eterodiretto. In questo senso l'educazione può essere pensata come quel periodo «alla cui fine si ha quella capacità cosciente della propria vita che fin dall'antichità chiamiamo virtù» (R. SPAEMANN, *Glück und Wohlwollen: Versuch über Ethik*, Stuttgart, Klenn-Cotta, 1989; tr. it. a cura di M. AMORI, *Felicità e Benevolenza*, Milano, Vita e Pensiero, 1998, p. 20).

¹⁴ A. ROSMINI, *Degli Studi dell'Autore*, n. 62, in *Introduzione alla Filosofia*, a cura di P.P. OTTONELLO, ENC, n.62, Roma, Città Nuova, 1979, p.137.

tendono insieme a perfezionare l'uomo rendendolo sapiente, e per dare immagine visibile alla natura essenziale dell'educazione, Rosmini la considera come provocazione sistematica di esperienze di vita, necessarie allo sviluppo del soggetto educando, esperienze che servono a condurre alla costruzione funzionale dei saperi: "saper fare, saper essere, saper diventare". Sapienza unitaria e totale risulta costituita di due parti congiunte: la prima si conosce, si insegna, si scrive; «l'altra poi è tale, che né si insegna dalle cattedre, né si può scrivere nei libri, ed ha la sua propria ed unica sede nell'animo e nella volontà [...]; e tuttavia ella è quasi la stessa scienza, discesa dalla mente, trasfusa nella realtà del sentimento, penetrata nella vita, dove con pieno e beneficentissimo imperio governa»¹⁵. Riteniamo davvero che in Rosmini vi sia il convincimento che non appartiene al *proprium* dell'educazione se non quello che è legato all'agire educativo, sia che si tratti dell'interazione educatori-educandi sia che si tratti degli studi che preparano o ne rendano possibile il processo.

A perfezionare l'uomo nella sapienza è chiamata, dunque, l'educazione: «Tutto lo scopo dell'arte di educare deve essere la perfezione dell'uomo»¹⁶.

Rosmini appartiene a quel gruppo di maestri di scienza e di vita, i cui insegnamenti non sono per nulla datati nel tempo perché posseggono una vitalità ed un respiro capaci di raggiungere l'intera umanità e l'uomo di tutti i tempi e rispondere ai perenni interrogativi che accompagnano la vita dell'uomo. Rosmini insiste sulla principale finalità educativa che è quella della formazione dell'uomo, tenendo presente la pedagogia della cura e la pedagogia della virtù, cura dell'altro specie quando l'altro è il "debole" o il "povero". Dunque una pedagogia ancorata ai valori, ai principi di santità, che porteranno ad una formazione spirituale esemplare. Il roveretano ricorda poi che tutta l'opera educativa deve essere supportata dall'amore e dal rispetto per i fanciulli e che gli educatori non si facciano prendere dalla collera nel loro agire. «Questa brutta e irrazionale passione non dee apparire giammai nel volto o negli atti dei genitori o dei precettori; dee sempre risplendervi una manifesta ragione, una luminosa giustizia, dee trasparire ancora la benevolenza, la mansuetudine»¹⁷. Dal desiderio di far risplendere, al tempo stesso, la semplicità e la profondità del messaggio evangelico scaturisce un'altra peculiarità della spiritualità rosminiana: la sua *santità intelligente*, che potrà appartenere a tutti e potrà essere conseguita da ogni persona seguendo l'esempio di vita virtuosa e di amore testimoniato dal cristiano e che deve essere espressione di *tutto* l'uomo, quindi anche della sua intelligenza e della sua volontà, che sono i migliori doni ricevuti da Dio. La cura educativa non deve ambire al successo in funzione di se stessa, ma si deve porre in attesa della maturazione dell'evento educativo in quanto costruzione di un progetto in vista dell'identità personale. La figura del maestro che "si prende cura" si intreccia con il

¹⁵ Ivi, n.62, cit., p.138.

¹⁶ Lettera al Conte L. A. Parravicini (giugno 1842), in A. ROSMINI, *Epistolario completo*, cit., vol. VIII, p. 171.

¹⁷ A. ROSMINI, *Antropologia in servizio della scienza morale*, cit., p. 411.

destino interiore del discepolo nei sentieri incerti della coscienza laddove l'intenzionalità inconscia del discepolo lo attende per essere aiutato a "prendere" la sua forma. La cura educativa si configura non solo in termini psicologici, certamente importanti per la vita affettiva del bambino (si pensi alla psicologia di Winnicott e altri), ma in qualcosa di molto più profondo. Le capacità e le risorse del soggetto informazione non si sviluppano se non esiste un "altro" che si prende cura di lui e pone le condizioni perché ciò che è possibile si traduca in esperienza umana. L'evento educativo allora assume la dimensione della "buona reciprocità"; e se non si può pensare un maestro senza discepoli, non si può neppure pensare un discepolo senza maestro. La cura educativa si pone, in tal modo, come condizione teorica e oltrepassamento tanto dell'*educare* quanto dell'*educere* e, secondo Rosmini, si connota come un modo di essere, un atteggiamento nel quale confluiscono sentimenti diversi come la premura, la benevolenza, la pazienza, la mansuetudine, l'attesa, la speranza, l'affetto, la gratuità, il dono. *I care*, ripeteva don Milani¹⁸, e ciò significa pensare all'educazione in termini di cura, farsi carico di un altro e accompagnarlo per un tratto di strada, allo scopo di aiutarlo a scoprire e sperimentare il valore dell'umano inteso sia in senso generale sia nella prospettiva personale del suo "farsi uomo". L'incontro dialogico tra l'io e il tu, secondo Buber, rimane il cuore delle dinamiche educative, che sono irriducibili a una tecnica didattica e organizzativa perché coinvolgono le persone, il loro umanarsi, il libero apprendimento reciproco. L'educatore deve riconoscere l'alterità dell'altro, del "tu" che gli sta dinanzi per averne cura¹⁹. Buber sostiene che l'educazione non è solo *educere* ed *educare*, e cioè far venir fuori le qualità migliori affinché le potenzialità del bambino giungano ad attuazione e siano sempre coltivate. Significa anche prestare attenzione e curare ciò che si può ricevere da altri, dal mondo, ciò che non è già iscritto nelle potenzialità del soggetto. Ciò significa che l'educatore deve preoccuparsi di preparare l'incontro tra il bambino e il contesto educativo che lo circonda.

Il mondo, cioè tutto il mondo circostante, natura e società, 'educa' l'uomo: ne suscita le forze, lascia che esse afferrino e compenetrino i suggerimenti del mondo [...]. Si ha cura del rapporto educativo sottraendolo alla corrente priva di intenzione dell'educazione universale: curandolo come intenzione. Così solo nell'educatore il mondo diventa il vero soggetto del proprio agire²⁰.

L'educatore nel suo operare deve essere animato dalla speranza di migliorare

¹⁸ Cfr. DON L. MILANI-Scuola di Barbiana, *Lettera a una professoressa*, Firenze, Libreria Editrice Fiorentina, 1967; ID., *Esperienze pastorali*, Firenze, Libreria Editrice Fiorentina, 1953; cfr. anche E. BALDUCCI, *L'insegnamento di don Lorenzo Milani*, Roma-Bari, Laterza, 2002. Sulla modalità di individuare i tratti costitutivi dell'identità umana che dobbiamo coltivare in ciascuno, cfr. M.C. NUSSBAUM, *Coltivare l'umanità*, Roma, Carocci, 1999.

¹⁹ Cfr. M. BUBER, *Sull'educativo*, in ID., *Il principio dialogico e altri saggi*, Cinisello Balsamo (MI), San Paolo, 1993, in particolare p. 168.

²⁰ *Ibidem*.

l'uomo e la società, per questo deve impegnare l'intelligenza e la ragione, oltre che il cuore e la mente nelle proprie azioni, sicché più agisce con volontà intelligente, più la sua unione con Dio risulterà piena ed il suo esempio illuminante per gli altri. La volontà intelligente, inoltre, non indica una volontà che si basa sulle sole ragioni umane, ma quella volontà che unisce in un tutto armonico ragioni dell'intelletto e ragioni della fede, luce naturale e luce soprannaturale. Del dialogo tra ragione e fede in Rosmini, più volte Giovanni Paolo II farà cenno nel suo pontificato. E riferendosi al lavoro intellettuale di Rosmini proteso a far conoscere il Vangelo, Woytyła così si esprime: «Il suo animo era particolarmente sensibile al grande problema dell'armonia tra fede e ragione [...] per ricercare i modi sempre più adatti di comunicare la dottrina cristiana agli uomini della cultura e del sapere favorendo un conveniente aggiornamento del linguaggio e del dialogo»²¹.

Potremmo parlare più propriamente di sapienza soprannaturale e Rosmini ha prediletto esempi di santità che hanno integrato l'agire morale con la razionalità scientifica e la santità della fede. A tal proposito cita i grandi esempi che raggiungono livelli altissimi di testimonianza cristiana, quali Benedetto, Agostino, Ambrogio, Anselmo, Tommaso d'Aquino, Caterina da Siena, Francesco di Sales, Ignazio di Loyola, Teresa d'Avila.

2. «Il principio di tutto l'uomo spirituale è l'amore della verità», scrive Rosmini su un quaderno d'appunti spirituali del 1827²². La luce o verità, abbiamo visto, splende nell'uomo dalla nascita come sorgente che viene dal Dio nascosto, per poi completarsi nella grazia come percezione del Dio rivelatosi. La prima verità diventa legge morale naturale, luce di verità, la seconda verità conduce al soprannaturale, fuoco di carità²³.

²¹ GIOVANNI PAOLO II, *Discorso ai sacerdoti dell'Istituto della Carità riuniti per il Capitolo Generale Speciale*, 10 novembre 1988; dieci anni più tardi, nel 1998, Giovanni Paolo II nella *Fides et Ratio* scrive: «Il fecondo rapporto tra filosofia e parola di Dio si manifesta anche nella ricerca coraggiosa condotta dai pensatori più recenti, tra i quali mi piace menzionare, per l'ambito occidentale, personalità come John Newman, Antonio Rosmini, Jacques Maritain, Étienne Gilson, Edith Stein [...]. Una cosa è certa: l'attenzione all'itinerario spirituale di questi maestri non potrà che giovare al progresso nella ricerca della verità e nell'utilizzo a servizio dell'uomo dei risultati conseguiti» (GIOVANNI PAOLO II, Lettera Enciclica *Fides et Ratio*, Roma, Libreria Città del Vaticano, 1998, n. 74).

²² Archivio Rosminiano, Stresa, A2, 65 / B1-3.

²³ Cfr. PAPA FRANCESCO, Lettera Enciclica *Lumen Fidei*, Roma, 29 giugno 2013, Libreria Città del Vaticano. «È urgente perciò, si legge nell'Enciclica, recuperare il carattere di luce proprio della fede, perché quando la sua fiamma si spegne anche tutte le altre luci finiscono per perdere il loro vigore. La luce della fede possiede, infatti, un carattere singolare, essendo capace di illuminare *tutta* l'esistenza dell'uomo. Perché una luce sia così potente, non può procedere da noi stessi, deve venire da una fonte più originaria, deve venire, in definitiva, da Dio. La fede nasce nell'incontro con il Dio vivente, che ci chiama e ci svela il suo amore, un amore che ci precede e su cui possiamo poggiare per essere saldi e costruire la vita. Trasformati da questo amore riceviamo occhi nuovi, sperimentiamo che in esso c'è una grande promessa di pienezza e si apre a noi lo sguardo del futuro. La fede, che riceviamo da Dio come dono soprannaturale, appare come luce per la strada, luce che orienta il nostro cammino nel tempo. Da una parte, essa procede dal passato, è la luce di una memoria fondante, quella della vita di

Per Rosmini il binomio persona-verità è inscindibile perché è capace di creare quelle condizioni storiche e spirituali necessarie per la costruzione di una civiltà a misura d'uomo, che rispetti e promuova la dignità dell'uomo contro tutte le logiche spersonalizzanti e antipersonali. Il personalismo può tentare di dare risposte al nostro tempo perché ha come punti di riferimento due valori prioritari: la verità e la persona. Spesso, infatti, vi è un errore di fondo che fa corrispondere verità ad astratto e persona a concreto. L'errore è di prospettiva, perché come non c'è verità senza persona così non c'è persona senza verità. La verità è l'essere nella sua positività e nel suo valore reale; la persona è il soggetto di quella positività e di quel valore. All'una e all'altra appartiene la realtà in senso pieno, per cui sussistendo questo felice connubio tra verità e persona, qualsiasi diffidenza nei confronti della persona come antitesi della verità cade. Il nucleo fondamentale della persona è, secondo Rosmini, l'essere, *esse et persona convertuntur*²⁴ e quindi il discorso antropologico si orienta in senso metafisico. Collocare la persona nell'ambito della metafisica significa coglierne l'essenza profonda e garantirne il valore trascendente. Consigliava i filosofi a non fregiarsi del nome della scuola cui appartenevano, ma dell'unico nome di *amici della verità*. Ai suoi confratelli insegnava che, anche nelle discussioni, se si mantenevano "perfettamente unanimi nell'amare la stessa verità", la diversità di opinioni non avrebbe alterato per nulla la scambievole loro dilezione²⁵.

Lo stesso rapporto educativo deve caratterizzarsi come un rapporto interpersonale che metta al centro l'alunno, mentre il maestro diventa un maieuta che, con la massima sollecitudine e la testimonianza esemplare, lo aiuta nella ricerca della verità e di tutti quei valori che lo avviano al percorso della perfezione morale. Per la pedagogia personalistica cristiana "educare" significa fundamentalmente *educere* (trarre fuori), ma anche *educare* (coltivare) ciò che la persona umana strutturalmente e ontologicamente è: corporeità, intelligenza, volontà, coscienza morale, socialità, religiosità. Pertanto il compito dell'educatore è quello di promuovere i "germi", le capacità, oggi diremmo, con Sen e Nussbaum, le *capabilities*, che ogni persona possiede già alla sua nascita e che porta con sé sul piano fisico, morale, sociale e religioso, capacità, costitutive della vita e che, se portate alla realizzazione, rendono la stessa pienamente umana²⁶. Il fine primario dell'educazione che ingloba tutti gli

Gesù, dove si è manifestato il suo amore pienamente affidabile, capace di vincere la morte. Allo stesso tempo, però, poiché Cristo è risorto e ci attira oltre la morte, la fede è luce che viene dal futuro, che schiude davanti a noi orizzonti grandi, e ci porta al di là del nostro "io" isolato verso l'ampiezza della comunione» (ivi, n. 4).

²⁴Cfr. M. MANGANELLI, *Persona e personalità nell'antropologia di Antonio Rosmini. Linee di una apologetica del cristianesimo*, Milano, Marzorati, 1967.

²⁵Cfr. A. ROSMINI, *Regole Comuni*, n. 20, in ID., *Regole dell'Istituto della Carità*, a cura dei Padri Rosminiani, Bellinzona, Bertolotti, 1883, pp. 296-297.

²⁶Cfr. M.C. NUSSBAUM, *Capacità personale e democrazia sociale*, Reggio Emilia, Diabasis, 2007, in particolare p.111. La stessa filosofa afferma che «una vita a cui venga negata una qualunque di queste possibilità, non importa quale, dovrebbe essere considerata deficitaria, al punto di perdere il suo carattere 'umano'» (ivi, p. 142); cfr. anche A. SEN, *Commodities and Capabilities*, Amsterdam, North

altri fini, è il continuo perfezionamento interiore e personale, morale, la piena e integrale formazione che si realizza favorendo e potenziando la spontanea e armonica maturazione di tutte le capacità del discente. In tutta la filosofia e la pedagogia di Rosmini riaffiora chiaramente la *paideia* platonica che salda in perfetta unità “verum”, “bonum” e “pulchrum” (verità, bontà, bellezza), supportata dalla concezione agostiniana dell’*ama et fac quod vis* e della *veritas habitat in interiore homine*²⁷. Per il filosofo roveretano dunque la finalità precipua dell’educazione è quella della formazione della persona umana nella sua integralità. Una persona intesa come unità di intelligenza e carattere, come persona morale, spirituale e libera, chiamata ad un destino di salvezza oltre la vita. Rosmini è deciso quando afferma che lo spirito dell’uomo va educato a ritenere essenziale e necessario l’amore di Dio, va educato a riconoscere Dio come principio ordinatore di tutte le cose e tutte le cose come quelle che da lui devono essere ordinate. Tale pedagogia influenzerà poi tutta la pedagogia del primo Novecento in particolar modo il personalismo di Stefanini²⁸.

Rosmini è piuttosto critico per quanto riguarda il criterio di facilità che deve adottarsi nel processo educativo perché ritiene che l’educatore faccia bene ad adoperarlo per il modo di esprimersi e la chiarezza delle idee, ma diventa pericoloso quando viene applicato all’apprendimento. È vero che non si devono affaticare le menti dei fanciulli ma nel campo della conoscenza della verità, in particolare della verità morale, il semplificarla togliendo tutto ciò che appare difficile, la impoverisce e la distrugge. Invece le grandi verità trasmesse ai fanciulli, anche se immediatamente da loro non comprese, sono il seme che si svilupperà nel corso della loro vita e diverrà gradualmente luce e verità della loro intelligenza. Infatti la natura delle verità morali ha una certa

profondità inesauribile che col primo sguardo non si attinge, per cui è necessario insistere sopra ciascuno [...] e così gradualmente si arriva a comprendere la natura intima di tale verità, la quale non è mai abbastanza investigata da non avere ancora nel suo fondo qualcosa così segreto e misterioso da incutere alla mente indagatrice riverenza e virtuosa curiosità²⁹.

Holland, 1985; ID., *Lo sviluppo è libertà. Perché non c’è crescita senza democrazia*, Milano, Mondadori, 2011, pp. 116-149.

²⁷Non si dà educazione, se non come accompagnamento del soggetto a riflettere e a una progressiva capacità di stare-rientrare in se stesso. Risuona, per Rosmini, molto efficace l’invito di Agostino «noli foras ire, in te ipsum redi, in interiore homine habitat veritas» (D.BASSI (a cura di), *De vera religione*, Firenze, Testi Cristiani, 1930, XXXIX, 72). Sul concetto di verità di Rosmini in rapporto con Agostino, cfr. P. PRINI, *Rosmini postumo*, Stresa, Sodalitas, 1999, in particolare p. 64. Per un approfondimento dell’idea di libertà in S. Agostino, cfr. A. ROSMINI, *Antropologia in servizio della scienza morale*, cit., n. 592, pp. 333-334.

²⁸Cfr. L. STEFANINI, *Il personalismo educativo*, Roma, Bocca, 1955. Cfr. anche U. MURATORE, *Idea di persona in Antonio Rosmini*, in AA.VV., *Rosmini e Stefanini. Persona, Etica, Politica*, Atti del II Convegno della Fondazione “Luigi Stefanini” (settembre 1997), Milano, Prometheus, 1998.

²⁹A. ROSMINI, *Unità dell’educazione*, in SP2, cit., pp. 38-39.

Per un processo educativo efficace è necessario che ci siano gli uomini migliori, dice Rosmini, perché non è cosa così leggera possedere le chiavi del cuore umano e quantunque questo cuore nei fanciulli sia tenero e semplice, tuttavia è sempre un cuore umano con le sue inclinazioni, le sue pieghe, i suoi misteri. Per metterci le mani ci vogliono uomini colti, preparati e dotati di esperienza³⁰. Secondo il roveretano va prestata molta attenzione a tutto il progetto di formazione della persona³¹ dai suoi primi anni fino all'Università, progetto che deve essere fondato sulla legge naturale dell'arte dell'educare la quale vuole «che l'uomo si formi, e poi si adoperi»³². Nel volere il bene, la volontà, secondo Rosmini, uscita dallo stato di minorità, gioca un ruolo importante, fortificato dalla ragione, «ond'essa diviene autrice delle azioni dell'uomo: niente si dee fare nel suo regno, se non di suo volere e consenso: e il suo volere e il suo consenso, non dee essere che per la giustizia e la virtù»³³. In virtù della sua concezione della giustizia (dare a ciascuno il suo), Rosmini conia la prima massima: *Desiderare unicamente e infinitamente di piacere a Dio, cioè di essere giusto*³⁴. L'uomo deve agire rettamente per essere giusto e testimoniare la verità attraverso gli atti umani, come peraltro afferma Wojtyła che la persona si rivela attraverso l'atto³⁵ e per Rosmini: «Umano dicesi l'atto proprio dell'uomo: quello che l'uomo fa colle potenze che sono di lui solo, non comuni a' bruti. Le potenze dell'uomo solo, non comune a' bruti, sono l'intelletto e la volontà»³⁶. Rosmini vuole recuperare il significato della pedagogia del divino maestro attraverso un cammino di responsabilità, perché amare è voler bene, e «non si può voler un bene infinito all'amato, se chi ama non conosce o non ha alcun bene infinito da comunicare»³⁷.

3. La persona è in Rosmini il punto di convergenza di tutte le attività umane e va considerata nella sua complessa integrità e mai divisa in natura umana, natura intellettuale, natura spirituale o, peggio ancora, in un negativo e separatore dualismo di anima e corpo. Non si può frantumare o dividere questa integrità, per questo il filosofo roveretano è contro tutti coloro che tendono a mettere in luce solo la natura umana o corporale dell'uomo, rendendolo così un oggetto senz'anima, sia contro coloro che fideisticamente chiudono la persona dell'uomo in una spiritualità disincarnata che, invece, è ricca di passioni, di sentimenti, di aspirazioni intellettive,

³⁰ Cfr. Ivi, pp. 40-45.

³¹ Cfr. Ivi, pp. 47-64.

³² Ivi, p. 48.

³³ A. ROSMINI, *Antropologia in servizio della scienza morale*, cit., p. 390.

³⁴ Cfr. A. ROSMINI, *Massime di perfezione cristiana*, a cura di Alfeo Valle, Roma, Città Nuova, 1976, pp. 37-40.

³⁵ Cfr. K. WOJTYŁA, *Persona e atto*, tr. it., Milano, Bompiani 2001/2005.

³⁶ A. ROSMINI, *Antropologia in servizio della scienza morale*, cit., p. 322. Il filosofo di Rovereto poi specificherà che l'intelletto «non è meramente una potenza, ma di più egli è un elemento costitutivo dell'umana essenza» (ivi, p. 299).

³⁷ A. ROSMINI, *La perfezione della vita cristiana*, a cura di C. BERGAMASCHI, Stresa, Edizioni Rosminiane, 2010, p. 115.

umane e sociali. Rosmini parla della persona come “soggetto intelligente” e, con una definizione più esplicita, specifica che «si chiama persona un individuo sostanzialmente intelligente, in quanto contiene un principio attivo, supremo ed incomunicabile»³⁸. Il filosofo roveretano considera la persona un essere reale, un individuo esistente e concreto, un essere intelligente che possiede la luce dell’intelletto per conoscere il mondo e salire verso l’infinito. È anche un principio attivo, un essere morale, comprendente sia le attività che partono dalla persona sia quelle che riceve dal mondo esterno³⁹. La persona è anche un principio supremo che non dipende da altri principi ed è incomunicabile nel senso che non può cedere parte di se stessa, senza «cessar di essere quell’individuo ch’egli era prima»⁴⁰. Rosmini afferma che nell’uomo «il principio, il punto più elevato dell’esistenza, non è veramente sensitivo anzi egli è propriamente intellettivo, e il sensitivo non gli è aggiunto che come un cotale istrumento, come un suddito, come un mezzo al suo fine, come materia di cognizione»⁴¹. Se un individuo non *intende* e non *opera*, non ha una “volontà intelligente”, non è persona. Se tale individuo ha solo il principio sensitivo, non fa parte degli uomini. È grazie alla volontà intelligente, elemento tipicamente personale nell’uomo, che egli «diventa autore delle sue proprie azioni. L’elemento personale è adunque qualche cosa di eccelso: la sua dignità dee rispettarsi, essa non può mai essere sacrificata a libido di chicchessia»⁴².

Poiché il principio supremo di personalità è la volontà intelligente e dunque la libertà, Rosmini può affermare che la sede della libertà giuridica è la persona umana. Infatti la libertà personale costituisce la fonte originaria di tutte le altre libertà, da quella civile a quella religiosa a quella politica. Forte è nel personalismo di Rosmini il legame tra il soggetto e la verità, quella verità che, evangelicamente, ci rende liberi. Scrive Rosmini: «La dignità dell’elemento personale consiste unicamente in questo, ch’egli è quell’elemento, pel quale l’individuo può aderire in tutto se stesso alla verità, all’essere in tutta la sua pienezza contemplato oggettivamente»⁴³. Emerge chiaramente come per Rosmini la persona è una realtà ontologicamente costituita su

³⁸ A. ROSMINI, *Antropologia in servizio della scienza morale*, cit., n.832, p.461.

³⁹ Per comprendere come nasce nell’uomo la moralità, cfr. A. ROSMINI, *Trattato della coscienza morale*, Roma, Città Nuova, 2012, in particolare pp. 60-63.

⁴⁰ A. ROSMINI, *Antropologia in servizio della scienza morale*, cit., nn. 834-836, pp. 461-462.

⁴¹ Ivi, n. 838, p. 462.

⁴² A. ROSMINI, *Filosofia della politica*, a cura di M. D’ADDIO, Milano, Marzorati, 1972, p.140.

⁴³ Ivi, p.138. La dignità è l’eccellenza infinita della persona, per la qualcosa essa ha ragione di fine e merita di per sé amore, deriva da un elemento divino che la trae fuori dai suoi confini aprendola all’infinito: «È l’essere universale che sta presente alle nature razionali e che le illumina, questo elemento, che è manifestamente una scintilla del fuoco divino [...], quest’idea – l’idea dell’essere lume dell’intelligenza – per la sua universalità perfetta ha un’estensione infinita, e rende il soggetto che la possiede di una capacità infinita. Per questa idea nell’uomo si ammira una singolare contrarietà di natura per la quale egli ci si mostra manifestamente un essere limitato ed ora ci s’ingrandisce e ci apparisce come infinito: egli è veramente un misto di finito e d’infinito» (A. ROSMINI, *Principi della scienza morale*, a cura di U. MURATORE, vol. 23 dell’ed. naz. crit., Roma, Città Nuova, 1990, p. 114).

una pluralità di piani ontici ed aperta al trascendente. La persona è certamente un dato ontologico, ma la moralità è un compito che si realizza progressivamente e attraverso un dinamismo spirituale che sempre più si perfeziona nel dinamismo dell'amore dell'essere e in tensione continua verso l'infinito.

Certamente oggi la filosofia di Rosmini costituisce un punto saldo di riferimento che, in un tempo come il nostro, dominato da relativismo e nichilismo, può indicare sicure piste di orientamento e solidità alla vita morale attraverso il riconoscimento di principi universali. Si tratta di

confrontare i problemi morali del nostro tempo, scrive Rigobello, con quel nucleo genetico problematico del pensiero rosminiano [...]. Nella situazione interrogativa in cui Rosmini si poneva intorno al pensiero soggettivistico del suo tempo, possiamo trovare analogie con le nostre istanze di ripresa di un discorso morale fondato, di disciplina razionale dell'esistenza, di una disciplina normativa della vita morale alla luce dell'idea dell'essere. La situazione da cui emergono queste istanze [...] è la radicalizzazione nichilistica del tramonto della metafisica, dell'ambiguità della dimensione ontologica, della decostruzione dello stesso soggetto. Non si tratta più di reagire al relativismo soggettivistico, ma addirittura di ritrovare l'identità e la consistenza della stessa soggettività⁴⁴.

Rosmini è strenuo difensore della persona e della sua dignità perché essa è l'unico soggetto che possiede quel principio supremo, sublime, attivo, cioè è dotato di volontà intelligente, che nessun'altra creatura possiede. Difendere l'intelligenza dell'uomo, l'autonomia e l'indipendenza del pensiero, l'essere reale, ideale e morale, significa difendere l'autonomia della persona umana.

Il filosofo roveretano mette in guardia dal pericolo del "guasto" del principio supremo perché ciò porterebbe alla perdita dell'uomo e della sua dignità; e per evitare tale perdita è necessario l'impegno etico degli uomini di cultura, dei giuristi, dei politici, dei filosofi e di quanti lavorano per il bene della persona e della comunità. Se si evita il "guasto" e la "perdita" del principio supremo si salva l'uomo e quindi la persona. Illuminanti sono a riguardo le parole di Rosmini che così afferma:

Essendo dunque il principio attivo supremo dell'uomo quello in cui solo tiene la sua sede tanto il peccato e l'ingiustizia, quanto la santità e la giustizia; guasto e perduto il principio supremo, è guasto e perduto l'uomo; salvato il principio supremo è salvato l'uomo [...]. Sanata la *persona* è sanato l'uomo; eziando che rimanga non interamente sanata la *natura* dell'uomo; qualsivoglia in ordinazione nella natura umana non pregiudica all'uomo perché essa non giunga a corrompere la sua persona⁴⁵.

⁴⁴ A. RIGOBELLO, *Ripensare oggi la prospettiva etica di Antonio Rosmini e Luigi Stefanini*, in AA.VV., *Rosmini e Stefanini, Persona, Etica, Politica*, Atti del II Convegno della Fondazione "Luigi Stefanini" (settembre 1997), Milano, Prometheus, 1998, pp. 143-144. Sulla validità del personalismo rosminiano oggi, cfr. C. RIVA, *Attualità di A. Rosmini*, Roma, Studium, 1970.

⁴⁵ A. ROSMINI, *Opuscoli morali*, a cura di R. Bessero Belti, Padova, Cedam, 1965I, p. 198.

La persona, dunque, è sede di intelligenza e luce divina, di libertà e di volontà ed è sede non solo del principio attivo supremo al quale sono collegati tutti gli altri derivanti della natura umana, bensì di tutte le attività umane. In particolare essa è sede e fonte del diritto e, avendo in sé tutti i costitutivi del diritto, «è dunque il diritto sussistente, l'essenza del diritto»⁴⁶. Dal momento che la persona è sede e fonte del diritto, mentre lo Stato è solamente il tutore di tali diritti, nessuna lesione sociale, morale, giuridica, politica può essere fatta alla persona. Si ha «lesione dei diritti umani, scrive Rosmini, ogni qualvolta vi è attentato di turbare o di danneggiare le innate facoltà, la persona o la natura umana»⁴⁷. Rosmini spiega che si verificano le lesioni contro la persona ogni qualvolta si attenta alla libertà personale, quando si spoglia l'uomo della volontà ostacolando il suo diritto alla conoscenza e inducendolo nell'errore; quando si spoglia l'uomo della virtù e dell'appagamento della felicità⁴⁸.

La persona è dunque sorgente di diritto, fonte unica di diritto e di diritti innati e acquisiti; essa è il diritto stesso. Dire essenza del diritto significa che quell'essenza è anche sempre «il principio e il fonte di tutte le altre cose della medesima specie»⁴⁹. Rosmini tiene infine a sottolineare che la dignità della persona viene da Dio, da cui ha ricevuto il "lume" dell'intelligenza e verso cui deve tendere come fine indefinito "sublimissimo".

4. Rosmini insiste sull'unità del metodo e a tal proposito afferma che come è necessario ricondurre ad unità la molteplicità degli oggetti che concorrono all'intera formazione dell'uomo, altrettanto deve essere per il metodo. E il metodo deve operare sulle tre parti dell'uomo: intelletto, cuore e vita. L'intelletto deve trovare il cuore che gli risponda, e dal cuore deve procedere ogni virtù per abbellire la vita. Nel 1839 si accinse a scrivere un Trattato che spiegasse un metodo per poter efficacemente educare; tale opera dal titolo *Del principio supremo della metodica e di alcune sue applicazioni in servizio dell'umana educazione*, aveva il fine di indagare sul metodo specifico con cui la pedagogia diviene "arte dell'educare". Questo metodo è «il metodo espositivo, che insegna a comunicare agli altri nel modo migliore le nostre cognizioni»⁵⁰.

⁴⁶ A. ROSMINI, *Filosofia del diritto*, a cura di R. Orecchia, Padova, Cedam, 1967, I, n. 52 p.192.

⁴⁷ Ivi, I, n.86, p. 198.

⁴⁸ Cfr. Ivi, nn. 101-127, pp. 201-209.

⁴⁹ Ivi, I, n. 50, p. 191. Nella persona dunque ci sono elementi fondamentali che la costituiscono e che sono al tempo stesso inscindibili, come il corpo e lo spirito, la natura e l'anima intelligente, l'intervento umano e l'intervento di Dio. Rosmini afferma che è costante sentenza «dell'ecclesiastica tradizione quella che afferma aver Dio in creando il primo uomo posto gl'immutabili costitutivi della natura umana. Ora uno di questi costitutivi si è che ogni individuo dell'umana natura intuisca l'essere. Collo stesso soffio dunque [...] pose in pari tempo ed effettuò questa legge che 'l'essere ideale sia manifesto ad ogni nuovo individuo dell'umana specie'. La moltiplicazione degli umani individui volle che avvenisse per l'opera dell'uomo stesso mediante la generazione» (A. ROSMINI, *Antropologia in servizio della scienza morale*, cit., n. 831, p. 460).

⁵⁰ A. ROSMINI, *Del principio supremo della Metodica e di alcune sue applicazioni in servizio*

Rosmini si preoccupa di come l'educatore deve insegnare, perché non basta che ci sia intelligenza e amore per i fanciulli, ma vuole suggerire come i maestri devono agire per mettere in pratica i metodi, perché un maestro o un educatore è chiamato ad usare le regole di questo metodo, ordinandole e semplificandole, per educare la gioventù⁵¹.

Non basta conoscere e applicare queste regole. Ritene necessario ordinarle, trovarne la connessione e la subordinazione, risalendo al primo supremo principio da cui le altre regole dipendono: si tratta di trovare la legge della gradualità educativa. Rosmini ritiene utile un metodo di insegnamento che tenga in considerazione, per quanto riguarda i contenuti, le varie fasce di età di fanciulli e quindi la loro possibilità di apprendere, e che al tempo stesso non separi le diverse discipline, ma favorisca una interconnessione dei saperi, ciò che noi oggi chiamiamo interdisciplinarietà. Scrive Rosmini: «Le materie dovrebbero essere perfettamente concatenate tra loro, sicché il piano degli studi presentasse una perfetta unità, giacché l'istruzione enciclopedica o frammentaria è atta a formare dei saccenti ma non degli uomini ben istruiti»⁵². Si rende necessario oggi più che mai comprendere e studiare più a fondo il pensiero rosminiano, come già fece nel lontano 1916 Giovanni Gentile in una ristampa di un'antologia di *Scritti pedagogici*, tra cui anche l'*Unità dell'educazione* che così

dell'umana educazione, n. 6, in SP1, cit., p. 22. Rosmini parla, oltre che del *metodo espositivo*, anche di un *metodo polemico*, che insegna a difendere le nostre cognizioni e di un *metodo critico*, che insegna a separare ciò che è vero da ciò che è falso; questi sono i primi tre metodi che presiedono agli uffici della mente verso le verità conosciute (cfr. *ivi*). Poi il filosofo roveretano distingue altri tre metodi che chiama *dimostrativo* (per le esatte dimostrazioni), *induttivo* (che parte da ciò che si conosce per arrivare a ciò che ancora non si conosce) e *percettivo-induttivo* (che non si accontenta dei dati, ma cerca dati nuovi). Questi sono i tre metodi che presiedono agli uffici della mente verso le verità da conoscersi. Quest'ultimo metodo è quello di Bacone, a cui si devono gli immensi progressi fatti dalla Fisica nei tempi moderni (cfr. *ivi*).

⁵¹Cfr. *ivi*, n. 8, p. 25.

⁵² A. ROSMINI, *Della libertà d'insegnamento*, in SP2, cit., p. 166. Anche Mounier afferma che negli istituti dove si trovano riuniti i maestri di diverso orientamento ideologico questi ultimi non siano dei distributori di materie giustapposte le une alle altre ma prendano coscienza in modo sempre più completo della loro persona dietro la loro funzione, e si rendano conto della necessità di formare tra di loro una comunità educativa, al fine di ordinare il loro insegnamento» (E. MOUNIER, *Manifeste au service du personalisme*, in «Oeuvres», Paris, Editions du Seuil, 1961-1963, p. 555). La prima funzione della scuola deve essere quella di insegnare a vivere e non di accumulare solo conoscenze per questo Mounier si oppone ad «ogni registro totalitario della scuola, che invece di preparare progressivamente la persona all'uso della libertà e al senso delle sue responsabilità la isterilisce già in partenza piegando il fanciullo alla cupa beatitudine di pensare mediante delega, di agire per parola d'ordine e di non avere altra ambizione che quella di essere sistemato, tranquillo e considerato in un mondo soddisfatto» (*ibidem*). Sulla valenza pedagogica delle discipline, cfr. P.L. GROSSMAN, *The making off a Teacher: Teacher Knowledge and Teacher Education*, New York, Teachers College Press, 1990; cfr. anche S. BROWN-D. MCINTYRE, *Making Sense of Teaching*, Buckingham (England), Open University Press, 1993. È necessario che l'istruzione e l'educazione siano modulate a seconda delle professioni e destinazioni in modo che i fanciulli possano trovare risposte concrete all'esigenze e bisogni della loro vita (cfr. A. ROSMINI, *Della libertà d'insegnamento*, cit.) e relativamente al metodo è necessario che le lezioni siano presentate non secondo la preparazione dell'uomo dotto ma seguendo lo sviluppo naturale dell'intelligenza del fanciullo.

presentava: «[...] spogliato delle sue forme contingenti, il pensiero svolto dal Rosmini in questo scritto è profondamente vero oggi come nel 1826, quando fu scritto: vero per i cattolici e per i non cattolici, e perfino per coloro che si credono di non credere in nessun Dio»⁵³.

Risulta alquanto singolare il fatto che gli scritti riuniti sotto il titolo *Della libertà d'insegnamento* siano composti in stile giornalistico e giuridico che, a partire dalla nozione e fondamento giuridico della libertà d'insegnamento, trattano temi riguardanti il diritto-dovere di insegnare e di apprendere.

Stabilito che la libertà di insegnamento è «l'esercizio non impedito della propria potenza di insegnare in modo onesto e inoffensivo»⁵⁴, Rosmini afferma che i diritti di insegnare e imparare sono anteriori ad ogni legge civile⁵⁵. Il diritto di insegnare non esiste se «non alle seguenti condizioni: 1 che ci sia scienza in colui che insegna; 2 onestà in ciò che insegna; 3 inoffensività nel modo di insegnare»⁵⁶.

Quindi passa ad esaminare chi sia il titolare di questo diritto e quale titolarità ne abbia e come debbano interagire tra di loro. A tale proposito individua sei titolari: 1) la Chiesa cattolica, 2) i dotti, 3) i padri di famiglia, 4) coloro che economicamente mantengono istituti e maestri, 5) la Provincia e i comuni, 6) il Governo Civile.

Se quelli che insegnano non riconoscono l'autorità della morale ciò che insegnano non è onesto, falsano il concetto di libertà e «alla libertà vera sostituiscono una *libertà bastarda* d'insegnare tutto ciò che di erroneo può cadere in un cervello disordinato, e che di perverso può ascendere da un cuore corrotto»⁵⁷.

Il concetto di libertà attraversa costantemente le riflessioni di Rosmini: da *Delle cinque piaghe della Santa Chiesa* alla *Teodicea*, il valore della persona e della sua libertà può essere considerato il filo conduttore di tutta la sua produzione. Il roveretano parla di “civilissima religione del Cristo” perché posta a fondamento della libertà in tutte le sue forme, una libertà che è essa stessa fondamento di civiltà, sottolineando che senza un fondamento religioso gli stessi diritti dell'uomo sarebbero privi di una base solida. La libertà di educazione deve essere anche libertà della Chiesa di insegnare. «La Chiesa Cattolica ha un dovere e diritto divino d'ammaestrare, universalmente tutti, e governati e governi»⁵⁸.

Rosmini si sofferma poi sui doveri dei governi civili riguardo al diritto-dovere dei dotti circa l'insegnamento e specifica che questi doveri sono tre: 1 di non mettere all'esercizio del loro diritto di insegnare alcun impedimento; 2 concedere loro libertà nella scelta dei metodi che credono migliori; 3 di scegliere nell'insegnamento ufficiale maestri imparziali tra i più dotti⁵⁹. Anche gli stessi padri di famiglia hanno

⁵³ L. PRENNA, *Introduzione*, in A. Rosmini, *Sull'unità dell'educazione*, cit., pp. 213-214.

⁵⁴ A. ROSMINI, *Della libertà d'insegnamento*, in SP2, cit., pp. 72-73.

⁵⁵ Cfr. *ivi*, p. 74.

⁵⁶ *Ivi*, p. 75.

⁵⁷ *Ibidem*.

⁵⁸ *Ivi*, p. 77.

⁵⁹ Cfr. *ivi*, pp. 83-90.

«dalla natura e non dalla legge civile il diritto di scegliere per maestri ed educatori della loro prole quelle persone nelle quali ripongono maggior competenze»⁶⁰. Entrando più nello specifico Rosmini afferma che questo

diritto generale contiene i diritti speciali seguenti: 1 di fare educare i loro figlioli in patria o fuori, in scuole ufficiali o non ufficiali pubbliche o private, come stimolano meglio al bene della loro prole; 2 di stipendiare appositamente quelle persone nelle quali esse credono di trovare maggiore probità, scienza e idoneità; 3 di associarsi ad altri padri di famiglia istituendo scuola dove mandare in comune i loro figliuoli⁶¹.

Tradotto nel linguaggio corrente della politica, queste indicazioni di Rosmini possono sintetizzarsi in due parole significative: “la buona scuola”, per usare un’espressione dell’attuale governo, facendo riferimento alla riforma scolastica che vuol varare per rispondere ai nuovi bisogni di educazione-formazione della nostra società. Tuttavia, avverte Rosmini «la forma costituzionale, se non offende la libertà giuridica di nessuno, se rispetta, se tutela i diritti di tutti, sarà amata da tutti: la cosa è naturale, gli uomini amano il bene che godono e non il male che soffrono»⁶².

Lo Stato poi deve rendere effettiva la libertà sia di insegnare sia di apprendere e questo vuol dire garantire la pratica attuazione del diritto di libertà d’insegnamento e del diritto di apprendere in una istituzione pubblica o privata, ponendo la scuola pubblica e privata sullo stesso piano, sollecitando peraltro una costruttiva competizione verso una sempre più crescente qualità dell’istruzione al fine di migliorare la vita dell’uomo. L’istruzione per Rosmini resta una delle maggiori risorse per migliorare l’uomo, ed è significativo che una delle cinque piaghe della Santa Chiesa sia stata indicata nella scarsa formazione del clero con l’abdicazione dei vescovi dal loro primario ufficio di maestri. Il Governo civile poi se vuol essere un governo liberale e si crede obbligato a governare secondo principi di libertà, è necessario che consideri «i diritti di tutti i governati come anteriori a’ suoi propri»⁶³. Un governo civile, che ha per suo principio la libertà «ha tre doveri verso di tutti: 1 di non offenderli, o diminuirli, né per mezzo di leggi, né in altro modo; 2 di tutelarli; 3 di proteggerli e aiutarne l’esercizio»⁶⁴.

Il processo educativo deve essere dunque un percorso che conduce a una maggiore maturità umana e sociale avendo sullo sfondo i principi morali. La

⁶⁰ Ivi, p. 92.

⁶¹ Ivi, pp. 92-93. «Primieramente anche i genitori devono rispettare ne’ loro figlioli i diritti connaturali agli uomini tutti, diritti inalienabili e assoluti» (ivi, p. 93).

⁶² Ivi, p. 99.

⁶³ Ivi, p. 116.

⁶⁴ Ivi, p. 117. Rosmini specifica pure che «il Governo deve guardarsi dal pericolo che le elezioni e le promozioni de’ maestri [...] non siano fatte per via delle consorterie: non ci vogliono né consorterie metodistiche né consorterie universitarie, né consorterie di maestri, né altra generazione di consorterie. Se il Governo civile abbandona fiaccamente in mano a certe consorterie le elezioni degli istitutori ufficiali [...] la giustizia distributiva è bella sacrificata all’interesse della consorteria stessa [...] e l’insegnamento stesso si dissecca e si isterilisce in un circolo vizioso» (ivi, p. 92).

formazione deve partire dall'educazione alla giustizia, alla bellezza, alla bontà, e i giovani vanno educati alla libertà, alla costante applicazione dei criteri di giudizio morale per giudicare la realtà. Il diritto può essere «obbedito e così ordinare la società solo se il suo fondamento ultimo riposi su valori etici e sociali primo fra tutti la giustizia»⁶⁵.

⁶⁵*Ibidem*. Anche Aldo Moro affermò profeticamente che il destino dell'uomo è di «avere perpetuamente della giustizia fame e sete» (A. MORO, *Lo Stato*, Padova, Cedam, 1943, p. 7).